

**R**IVISTA  
DI FILOSOFIA NEO-SCOLASTICA

**2** Anno CXII  
Aprile-Giugno 2020

# RIVISTA DI FILOSOFIA NEO-SCOLASTICA

A CURA DEL DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE



UNIVERSITÀ  
CATTOLICA  
del Sacro Cuore

**2** Anno CXII  
Aprile-Giugno 2020

Pubblicazione trimestrale

Comitato di Direzione / Associated Editors

GIUSEPPE D'ANNA, ROBERTO DIODATO, MASSIMO MARASSI, ALESSIO MUSIO, ALESSANDRA PAPA, ADRIANO PESSINA, SAVINA RAYNAUD, FRANCO RIVA, DARIO MARCO SACCHI

Direttore / Editor in Chief

MASSIMO MARASSI

Comitato Scientifico Internazionale / International Scientific Committee

GÜNTER ABEL, EVANDRO AGAZZI, ANGELA ALES BELLO, MARIA ROSA ANTOGNAZZA, JEAN-ROBERT ARMOGATHE, ROBERT AUDI, GIANFRANCO BASTI, JOCELYN BENOIST, RUDOLF BERNET, ENRICO BERTI, EVANDRO BOTTO, FRANCESCO BOTTURI, MARCO BUZZONI, GENNARO CHIERCHIA, ELIO FRANZINI, SERGIO GALVAN, HANNA-BARBARA GERL-FALKOVITZ, ALESSANDRO GHISALBERTI, PAUL GILBERT, MICHELE LENOCI, ROBERTO MAIOCCHI, PAOLO MANCOSU, COSTANTINO MARMO, VIRGILIO MELCHIORRE, GIUSEPPE MICHELI, JOHN MILBANK, MARCO PAOLINELLI, RICCARDO POZZO, ROBERTO MARIO RADICE, SMAIL RAPIC, GRETCHEN REYDAMS-SCHILS, EDMUND RUNGGALDIER, HORST SEIDL, MARIO SINA, SERHIJ WAKULENKO

Segreteria di Redazione / Editorial Staff

LORENZO FOSSATI (Coordinatore / Managing Editor), INGRID BASSO, CIRO DE FLORIO, ALDO FRIGERIO, PAOLO GOMARASCA, GUALTIERO LORINI, MATTIA LUIGI POZZI

Redazione Scientifica/Editor: [neoscolastica@unicatt.it](mailto:neoscolastica@unicatt.it)

Redazione Editoriale/Production Editor: [redazione.vp@unicatt.it](mailto:redazione.vp@unicatt.it)

Abbonamenti/Subscription Queries: [commerciale.vp@unicatt.it](mailto:commerciale.vp@unicatt.it)

**La Rivista sottopone i contributi a double blind peer review**

**La Rivista è disponibile anche su desktop, tablet e smartphone**

Sul sito <http://filosofianeoscolastica.vitaepensiero.it>

Nuove uscite, Archivio digitale e Abbonamenti

Guide per gli autori e Informazioni

English website: <http://filosofianeoscolastica.vitaepensiero.com>

**www.vitaepensiero.it**

Libri Ebook Riviste - Anteprime Notizie Interviste e Gallery

Anche su     

© 2020 Vita e Pensiero - Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

Proprietario: Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori

È vietata la riproduzione degli articoli senza il preventivo consenso dell'Editore

ISBN: 978-88-343-4343-2

ISSN (carta): 00356247

ISSN (digitale): 18277926

Prezzo del presente fascicolo:

Privati - carta: per l'Italia € 27,00 - per l'Estero € 51,00

Enti - carta: per l'Italia € 30,00 - per l'Estero € 57,00

Abbonamento annuo:

Privati - carta e online: per l'Italia € 95,00 - per l'Estero € 158,00

Enti - carta e online: per l'Italia € 104,00 - per l'Estero € 173,00

Per accessi simultanei sopra i 15 utenti contattare via email l'ufficio commerciale.

Info e vantaggi per gli abbonati su [www.vitaepensiero.it/abbonamenti](http://www.vitaepensiero.it/abbonamenti)

Redazione e Amministrazione: presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore -

Largo A. Gemelli, 1 - 20123 Milano

Direttore responsabile: Carlo Balestrero

Registrazione del Tribunale di Milano 22 luglio 1948, n. 243

Copertina: Andrea Musso

Videoimpaginazione: Mattia Luigi Pozzi

Stampa: Litografia Solari, Peschiera Borromeo (Mi)

Finito di stampare nel mese di giugno 2020

# S o m m a r i o

## *Ethica e Passions de l'âme* Spinoza con e contro Descartes

a cura di

FRANCESCO CERRATO - GIUSEPPE D'ANNA - VITTORIO MORFINO - FRANCESCO TOTO

FRANCESCO CERRATO - GIUSEPPE D'ANNA - VITTORIO MORFINO - FRANCESCO TOTO  
*Dalle Passions all'Ethica. Continuità, trasformazioni, interpretazioni* p. 325

### **I. Soggetto, conoscenza e filosofia delle passioni**

ROBERTO MORANI, *Distinzione reale e unione sostanziale.*  
*Lo statuto del soggetto in Cartesio* p. 339

DANIEL GARBER, *Spinoza's Affects. From Descartes to Hobbes* p. 355

GIORGIO MAJER GATTI, *Tra sonnambuli e vigilambuli.*  
*Per la genesi di uno scolio dell'Ethica alla luce de Les Passions de l'âme* p. 367

EMANUELA SCRIBANO, *The Passions of the Self.*  
*From Descartes to Hume through Spinoza* p. 381

HAN VAN RULER, *Of Dogs and Men. The «Psychological» and the «Ethical»*  
*in Descartes and Spinoza* p. 393

DIEGO DONNA, *Una difficile libertà.*  
*Virtù, conatus, conoscenza in Descartes e Spinoza* p. 411

### **II. Per un lemmario degli affetti**

KEITH GREEN, *Love, Hatred, and Self-Preservation in Descartes's*  
*Passions of the Soul and Spinoza's Theory of the Affects* p. 425

GIUSEPPE D'ANNA, *Amour de Dieu e Amor Dei: Descartes e Spinoza* p. 443

ELENA RAPETTI, *Rimorso, pentimento e rimpianto in Descartes e Spinoza* p. 457

- FRANCESCO CERRATO, *Paura. Forme della percezione e strategie di governo ne Les Passions de l'âme e nell'Ethica* p. 479

### III. Passioni e morale

- CRISTINA SANTINELLI, *Condividere il patire. Descartes e Spinoza in dialogo con la tradizione stoica e cristiana* p. 495
- CHANTAL JAQUET, *La gratitudine in Descartes e in Spinoza* p. 513
- FRANCESCO TOTO, *I sentimenti morali in Descartes e Spinoza. Il caso di pietà e invidia, favore e indignazione* p. 525

### IV. Passioni e potere

- ROBERTO BORDOLI, *Audience and People between Illusion and Virtue. The Passions on Stage from Descartes to Spinoza* p. 549
- GIORGIO BERTOLOTTI, *Il governo delle passioni tra separazione e immanenza* p. 563
- VITTORIO MORFINO, *Intersoggettività o transindividualità. Le passioni tra Descartes e Spinoza* p. 577

### Note e discussioni

- GIOVANNI ALBERTI, *Il vuoto della vetta. Mistica ed ermeneutica in Francesco Tomatis* p. 593
- GUALTIERO LORINI, *Le categorie tra logos ed essere. Molto più di una (lunga) storia* p. 605

### Analisi d'opere

- D. COSTA, *Esistenza e persistenza* (C. De Florio) p. 615
- A.F. DE TONI - E. BASTIANON, *Isomorfismo del Potere. Per una teoria complessa del potere* (P. Gomasasca) p. 618
- S. FUMAGALLI, *Wege zu einer neuen Phänomenologie: Landgrebe, Fink und Patočka in Dialog* (M. Barcaro) p. 621
- R. POZZO, *Kant y el problema de una introducción a la lógica* (M. Sgarbi) p. 624

ALBERTO FELICE DE TONI - EUGENIO BASTIANON, *Isomorfismo del Potere. Per una teoria complessa del potere*. Marsilio, Venezia 2019. Un volume di pp. 269.

«Surfare sull'orlo del caos» (p. 222). Sembra questa la chiave per aprire le mille porte di un libro complesso e «organismico» (p. 26). Quattro i campi di indagine: cognitivo, politico, economico e organizzativo. Uno il protagonista, viaggiatore trasversale e abitatore proteiforme: il potere, preso nella quadruplice processualità del suo apparire e mutare, cioè quando lo si conquista, quando è accentrato, oppure laddove gradualmente si decentra e, infine, lungo il flusso, talvolta eversivo, delle sue auto-organizzazioni. Ma De Toni e Bastianon non si accontentano di una fenomenologia, per quanto articolata, delle molte istanziazioni del potere. Tema, questo, assai frequentato e, quindi, largamente scontato. La variabilità empirica è, piuttosto, un dato da interpretare, come segnale di qualcosa che ricorre, secondo una logica isomorfica strana, perché fa struttura proprio dove normalmente vediamo solo un avvicendamento casuale. E perciò sorprende: «perché ce ne siamo accorti solo adesso e non prima?» (p. 31).

Conviene tenersi lo spaesamento, dopotutto è l'ospite sinistro di ogni riflessione filosofica, e mettersi così ad aprire la prima porta: la conquista del potere nel sapere. E il bello dell'ipotesi isomorfica è la ragnatela delle case histories, che De Toni e Bastianon presentano in una tessitura complessa che cattura il lettore. Newton e Leibniz, tanto per cominciare. Giganti dell'impresa scientifica, che però si scontrano, ad un certo punto, «per affermare la paternità del calcolo infinitesimale» (p. 33). Come fossero due Principi machiavellici qualunque – si fa per dire –, entrambi occupati ad usare l'astuzia della volpe e la forza del leone (nel caso di Newton, va detto, fu una forza decisiva, quella rappresentata dalla Royal Society, che ne prese le difese contro Leibniz). Come dire che le controversie scientifiche, talvolta, non si chiudono per ragioni scientifiche.

Ma le cose si possono vedere anche al rovescio. Aperta la seconda porta, quella della conquista del potere nella politica, ci si può imbattere, ad esempio, nel Progetto Manhattan, che appunto rappresenta una controversia di potere politico, nientemeno che per il governo globale, che si chiude attraverso l'uso della forza basata sulla scienza (p. 48). Di nuovo, però – ecco l'isomorfia – con i tratti animaleschi del Principe: la realizzazione della bomba atomica è la volpe, mentre il suo utilizzo, ovviamente, è il leone.

E se ora entriamo nel campo economico? Dietro la terza porta c'è la storia del capitalismo. «Ingenuità» di Schumpeter a parte, visto che il grande economista riteneva il capitalismo «per essenza» antibellicista, basterebbe raccontare la storia delle grandi corporations internazionali (incluse le holdings dei produttori di armi), per arrivare poi alla «divisione del mondo in un direttorio di paesi ricchi e potenti e in una grande maggioranza di paesi poveri e deboli» (p. 61). Per fortuna, non è tutto così ferocemente aggressivo. È il caso di quelle imprese che adottano strategie cooperative, come l'*open innovation* nel caso Zambon: il successo di questo gruppo farmaceutico, in grado di competere con i grandi colossi del farmaco, deriva soprattutto dall'aver saputo «fare connessione», affiancando alla ricerca interna, «l'esplorazione dello scenario internazionale attraverso lo sviluppo di un fitto e dinamico network di relazioni con università, centri di ricerca, technology transfers, startup a aziende biotech» (p. 69).

Quarta ed ultima porta, sempre inseguendo i processi di conquista del potere, è l'ingresso al campo delle organizzazioni. Tante le modalità, secondo i dinamismi classificati da Mintzberg. Ma se si prende, ad esempio, la case history di Unicredit ci imbattiamo addirittura in qualcosa di gramsciano. Nel 2016, una coalizione di manager all'interno del CDA chiede le dimissioni del CEO, ma non è in grado poi di eleggerne uno nuovo, cosa che invece avverrà grazie a una coalizione diversa. È la dinamica isomorfica del «moderno

Principe», che per Gramsci non è più questione di cesarismo individuale, bensì di quella networking tipica del partito, che rappresenta, esprime e trasforma in prassi politica «la visione progressiva del blocco storico cui fa riferimento» (p. 57), ovvero una coalizione di forze sociali e culturali diverse, ma unite sulla base di compromessi.

Ora si passa al secondo processo, il potere accentrato, letto e interpretato sempre nei quattro ambiti di riferimento. La quinta porta ci introduce così al potere accentrato nel sapere: dopo la teoria del tutto di Hawking, controbilanciata e francamente confutata dai teoremi di incompletezza di Gödel, incontriamo la chiusura positivista della teoria pura di Kelsen, cui De Toni e Bastianon oppongono la forza «mite» di Antigone. È la tipica dinamica di contrapposizione tra autoaffermazione ed autoestranamento, volendo usare le parole con cui Schmitt definiva «l'inesorabile intrinseca dialettica di potere e debolezza», dinamica che ritroviamo a maggior ragione nel caso del potere accentrato nella politica. Caso da manuale, cui si legano molte vicende particolari, è quello della presidenza degli Stati Uniti d'America: un potere politico che, se non opportunamente controllato, può facilmente dare alla testa, visto che, a quanto ne sappiamo, un presidente americano su due era depresso, disturbato di mente o col vizio dell'alcol. Per tacere del fatto, fisiologico, che quanto più il potere si accentra, quanto più genera una forza destinata, prima o poi, a soppiantarlo. E qui viene in mente quanto Elémire Zolla nel '64 scriveva sul «Corriere della Sera»: «Chi per un attimo si stacca dalle passioni, scopre che i potenti sono, fra tutti, degni di pietà, perché non c'è dinastia che non allevi nell'ombra il regicida».

Attraversata così la sesta porta, apriamo la settima: il potere accentrato nell'economia. E non si può non raccontare la crisi americana del '29 e il New Deal, con Keynes in testa ad argomentare l'opportunità di un intervento dello stato nell'economia: se prima della crisi, la Federazione e i singoli stati controllavano solo l'8% delle attività economiche, dopo il '29 si passa al 20-25%. Epocale svolta, visto che di fatto segna l'atto di nascita dell'economia mista. Porta numero otto, allora: il potere accentrato nelle organizzazioni. La storia delle 500 più grandi imprese della provincia di Padova, come si evince da una ricerca del 2014, è istruttiva: nemmeno la crisi del 2008, a quanto pare, «ha messo in discussione gli assetti reali di governance» (p. 107). Dunque, pare proprio che il modello di potere accentrato nelle organizzazioni, sebbene foriero di potenziali rischi di conflittualità, resti comunque il più diffuso. Sarebbe utile capire allora quali sono i fattori che possono spingere in direzione di un decentramento del potere decisionale.

Giusto il tempo di porsi la domanda e De Toni e Bastianon ci invitano a varcare la nona porta, in compagnia della legge della varietà necessaria di Ashby. Il sociologo britannico, pioniere della cibernetica, ce la spiega efficacemente con una metafora biologica: quando un organismo è soggetto all'attacco di un batterio, per sopravvivere deve possedere, nel proprio repertorio di risposte possibili, l'antitossina appropriata e quindi – in generale – ha necessariamente bisogno di una varietà di antitossine, tante quante sono le specie di batteri. Legge che descrive perfettamente i processi di decentramento del potere, in tutti i sistemi considerati: nel sapere, come insegna Peirce, vale la regola che la verità – Newton e Leibniz non se ne dispiacciono – è costruita nello spazio di una contrattazione comunitaria, dove l'inferenza logica che individua la verità si fonda retroduttivamente sull'accordo che la comunità scientifica trova su di essa, praticandola. Ma la legge della varietà necessaria vale isomorficamente anche per il potere decentrato nella politica, cui accediamo passando dalla porta numero dieci: il sistema federale tedesco, spiegano De Toni e Bastianon, può essere interpretato come una possibile risposta, nella logica della legge di Ashby, alla complessità di una genesi storica bipolare: da una parte gli stati tedeschi al nord del Meno, uniti in una confederazione diretta dalla Prussia; e dall'altra una confederazione

indipendente, a sud del Meno, ma sensibile alla leadership prussiana. Proprio tale equilibrio storico tra istanze di distribuzione del potere e istanza di governo centrale spiega bene, seppur tra vicende e tensioni alterne assai note, anche la natura tipicamente decentrata degli attuali sedici *Länder* (p. 123). L'undicesima porta ci conduce di nuovo, e per la terza volta, nel campo economico, seguendo però stavolta il lato del decentramento del potere. Impossibile non citare il motto smithiano del *laissez faire*, efficace antidoto al centralismo «machiavellico» del monarca (sia esso il principe, il partito o lo stato). Ma altrettanto impossibile non vedere l'ottimismo, prontamente denunciato come eccessivo da De Toni e Bastianon (p. 128), di un mercato che si autoregola, assottigliando progressivamente l'apparato politico, in base al principio liberista della non interferenza statale nelle faccende di mercato. Meglio Keynes, dopotutto. Ma ormai la scena diventa foucaultiana: il decentramento del potere nelle organizzazioni assomiglia troppo alla forma organizzativa reticolare descritta in *Microfisica del potere*, combinata sapientemente da De Toni e Bastianon con il potenziale di innovazione racchiuso nelle risorse umane, così come valorizzato nel modello deburocratizzato *à la Crozier*. Di questo passo, si può tranquillamente arrivare, passando la porta numero dodici, ai modelli di Corporate Social Responsibility: la presenza di stakeholder (non ultimi i consumatori) negli organi di governo delle imprese sembra davvero l'«antitossina» in risposta al «batterio» del macropotere delle organizzazioni. Il caso degli atenei italiani è emblematico. E nel caso dell'Università di Udine, la case history fa addirittura da paradigma: qui infatti «il cda è composto da 10 consiglieri: il rettore, due studenti, tre soggetti esterni all'Università (uno in rappresentanza di categorie economiche, uno in rappresentanza degli ordini professionali, uno in rappresentanza delle associazioni culturali) e quattro soggetti interni ai ruoli dell'ateneo, eletti dal Senato accademico» (p. 162). Insomma, una cogestione quasi paritetica (il voto del rettore, in caso di parità tra interni ed esterni, vale doppio), che molto ha da insegnare.

Siamo così giunti alle ultime quattro porte, dalla tredici alla sedici. Lungo il percorso, dalla presa del potere fino al suo accentramento, ci eravamo forse illusi che l'ordine fosse la prerogativa di una qualunque versione del Principe. Ma il successivo passaggio alle isomorfie decentrate ha già intaccato il mito ingenuo che il potere coincida con la volontà di potere. Ovvio, esistono i soggetti, ma questi non stanno banalmente di fronte ai sistemi in cui agiscono i flussi del potere. Soggetti e sistemi interagiscono e co-evolvono. Il quarto processo, quello del potere auto-organizzato, ne è l'emblematica messa in scena e davvero ci porta sull'orlo del caos: «l'auto-organizzazione – ci spiegano De Toni e Bastianon – è il risultato di un processo dinamico di emergenza dal basso – privo di controllo centralizzato – basato sulle interazioni locali tra le parti elementari di un insieme, il quale – condotto a un punto d'instabilità dalle perturbazioni dell'ambiente in cui è immerso – arriva a generare una nuova configurazione globalmente coerente, dotata di proprietà cosiddette emergenti in quanto non appartengono alle parti» (p. 167). Prendiamo il caso della «sinergica», disciplina fondata alla fine degli anni Sessanta da Herman Haken: sia che si tratti di fisica, chimica o biologia, alcuni processi a livello micro sembrano auto-asservirsi a un parametro d'ordine, che però emerge dalla loro stessa interazione. Se ora vediamo le cose dal lato politico, ad esempio evocando il caso di *Charta 77*, noteremo con sorpresa la medesima logica emergenziale: come si intuisce bene leggendo il celebre pamphlet di Havel *Il potere dei senza potere*, la dissidenza che segue la repressione avvenuta dopo la Primavera di Praga è la «prova provata che i processi di emergenza dal basso esistono, sono potenti e possono portare a strutture auto-organizzate in armonia con il sistema di valori, i comportamenti personali e le azioni collettive» (p. 175).



Pensiamo adesso al fenomeno dei distretti industriali, che di fatto sono forme di auto-organizzazione territoriale, o anche alla dinamica macroeconomica dei paesi emergenti, a livello globale: la verità è che ancora una volta siamo di fronte all'impossibilità di spiegare queste realtà senza ricorrere al flusso isomorfico del potere che si organizza dal basso, in assenza di un disegno prestabilito e imposto dall'esterno. Così è chiaro che l'ultima porta, il potere auto-organizzato nelle organizzazioni è la case history perfetta per concludere. E De Toni e Bastianon lo fanno con un racconto straordinariamente efficace, anche se apparentemente laterale al campo di indagine: la battaglia di Trafalgar del 1805, quando l'ammiraglio Nelson, sebbene in inferiorità numerica, sconfisse le flotte combinate di Francia e Spagna, impedendo così l'avanzata di Napoleone (p. 196). E lo fece con una manovra impreveduta, del tutto inusuale rispetto al tradizionale schieramento a linea di fila, mettendosi invece a T. Il leggendario «tocco di Nelson», ma si potrebbe anche dire «thinking outside the box», una soft-skill essenziale a chi attraversa i sistemi in cui i flussi bottom-up del potere esigono necessariamente un'interazione creativa con le circostanze.

Così alla fine eccola, la fitta ragnatela che De Toni e Bastianon hanno scoperto. Conviene però fare attenzione, adesso che l'abbiamo chiaramente sotto gli occhi, e non cedere alla tentazione hegeliana di vedere un senso che si dispiega in un fantomatico tutto onnicomprensivo: «l'isomorfismo è una forma di similitudine tra sistemi, rappresenta una trama nascosta che attraversa i sistemi cognitivo, politico, economico e organizzativo». Quindi si può vederlo chiaramente, ma sotto il vincolo di una clausola anti-dialettica: «L'isomorfismo esiste, non è teleologico – non aspira a nessun fine – è emergente» (p. 220).

Che fare, allora? Surfare sull'orlo del caos, certo, adesso intuiamo meglio come: con quel «tocco di Nelson» in più, che consente a soggetti e sistemi di viaggiare in equilibrio dinamico tra ordine e disordine. Insomma, è un invito difficile ad affrontare un problema complesso: «assorbire abbastanza ordine, per mantenere livelli ragionevoli di efficienza dei mezzi, ma, al tempo stesso, ammettendo incursioni nel caos abbastanza vitali da determinare ragionevoli effetti di esplorazione creativa del nuovo» (p. 222). Magari ricordando una piccola e utile istruzione: per cavalcare l'onda del potere, conviene – come ancora Schmitt suggeriva – non prendersi poi così sul serio. Dopotutto persino «il terribile *Cara-calla*, il violento *Gengis Khan* giace come un bambino e magari russa».

PAOLO GOMARASCA

SARA FUMAGALLI, *Wege zu einer neuen Phänomenologie: Landgrebe, Fink und Patočka im Dialog*, Ergon-Verlag, Würzburg 2017. Un volume di pp. 156.

La pubblicazione di uno studio sui rapporti, le analogie e le differenze tra il pensiero di Fink, Landgrebe e Patočka è senz'altro un contributo atteso che colma un vuoto esistente da tempo. Partire dall'analisi degli scambi epistolari intercorsi tra i tre pensatori è una prospettiva particolarmente interessante. Il libro di Sara Fumagalli permette al lettore di cogliere il loro sentire, ossia il comune bisogno di continuare a riflettere sulla fenomenologia e sul suo metodo, e sulla necessità di andare oltre gli ultimi esiti del maestro. E il fatto che tutti e tre abbiano vissuto a stretto contatto con Husserl rende le loro riflessioni ancora più interessanti.

La raccolta delle lettere tra Fink e Patočka comprende cinquanta lettere scritte tra il 1933 e il 1977; quella tra Patočka e Landgrebe, invece, si riferisce alle lettere scritte tra il 1940 e il 1976. A differenza delle prime, pubblicate ancora nel 1999, queste ultime invece sono conservate tuttora all'Archivio Jan Patočka di Praga e non è stata fatta ancora un'edizione critica.